Bigiaretti fiabesco

Vallecchi presenta il nuovo libro di Libero Bigiaretti come una «sorpresa», «gradita» per giunta. Si tratta di quattro racconti fra immaginari e allusivi. Il primo, *Uccidi o muori*, da il titolo all'intera raccolta: ci troviamo in un minuscolo Paese lontano, la Lavaria, dove il protagonista, che narra in prima persona, si reca in vacanza. Il Paese ha una sua forma di civiltà che intreccia bizzarrie e aspetti drammatici, finché il personaggio, lo Straniero, travolto in un processo, è posto dalla spietata legge della vendetta di fronte all'alternativa di uccidere il proprio accusatore o di morire per mano di lui. La tensione dura un attimo, e sappiamo che «la cosa non è poi così terribile», è un giuoco, perché in quel popolo misterioso e addomesticato agisce di soppiatto un *deus ex machina*, che forse è il capriccio del caso nelle vesti dell'annoiato principe del luogo, forse e soltanto la subdola intraprendenza dell'albergatore Javahan Ekar, il quale somiglia tanto a un furbastro amico di infanzia del nostro Straniero. Ed è quasi un ritrovar cresciuto nelle dimensioni della bizzarria e del dramma lo stesso confronto di posizioni dei ragazzi d'altri tempi, da una parte l'inventiva maligna e beffarda e dall'altra lo sprovveduto candore preso nell'ingranaggio di uno scherzo colossale.

Altri due di questi racconti, il terzo e il quarto, si svolgono ugualmente in dimensioni fra reali e immaginarie. Reale è sempre la logica del personaggio, immaginaria la situazione che lo assorbe e manda all'aria, come inutili stracci, i calcoli sottili che formavano la convinzione ragionata, la concezione che la aiutava a vivere.

Più trasparente è il «caso» del secondo racconto che fa subito pensare alla *Metamorfosi* kafkiana. Il dirigente industriale Gino Rovelli, dopo una carriera rapida in una cittadina del Nord, talmente inghiottita da una fabbrica di elettrodomestici che potrebbe addirittura cambiar con quella il suo nome illustre e antico, proprio alla vigilia della nomina a direttore generale dell'azienda, si sveglia in preda a un terribile male: la senilità galoppante. Tutto resta intatto in lui, le molle dell'ambizione continuano a scattare. Ma, intorno, il mondo si trasforma e deperisce ogni rapporto col suo prossimo, la moglie, il presidente-padrone, i rivali, i dipendenti. Ricoverato in clinica, l'uomo invecchia invecchia, pur continuando a imbastire nella mente astrusi calcoli di carriera, fino alla morte prematura. Vecchio e arido di dentro, quella senilità esterna, quella morte sono l'estrema vendetta della natura che ristabilisce l'equilibrio. Poco dopo il male colpirà anche altri e dilagherà *in epidemia*.

La «sorpresa» di questi racconti era in parte anticipata dal passato narrativo di Bigiaretti. L'incontro con la realtà, il suo oggettivismo nasceva da un processo di interiorizzazione nelle prospettive individuali. Ma spesso i suoi scavi psicologici seguivano i personaggi sulla doppia strada di uno sviluppo parallelo, due vite in una e la realtà esterna si precisava in un rapporto costante che denunciava i compromessi, le sottomissioni, le sconfitte. Basterà pensare a un'altra «raccolta», *Scuola di ladri*, che documentava sulle esistenze bruciate dalla guerra e dal dopoguerra, e che resta un'opera rivelatrice, proprio perché segnava un punto d'arrivo di un metodo che arrivava anche ai limiti delle sue possibilità.

◆

Si aggiunga, poi, quel sedimento lirico, che indica le origini poetiche dello scrittore, e che lievita sotto la superficie inappuntabile, nella misura del discorso, in cui volutamente Bigiaretti reprime o brucia ogni forma di enfasi, trovando facile appoggio nella serena nitidezza, nella temperie del suo linguaggio d'italiano del Centro. Ma la tentazione dell'avventura immaginaria diventava più visibile nel modo con cui lo scrittore aggrediva o isolava il mondo dei suoi personaggi. La indagine psicologica partiva o si svolgeva sul filo di un'aneddotica documentaria precisa, che si voleva obiettiva, dove tuttavia il giuoco dell'immaginazione appariva evidente, teso a costruire il caso umano, a precisarne i moventi fino a tracciare il ritratto di un individuo rappresentato nella sua essenza intima, nella sua moralità spesso immobile.

Anche in quest'ultimo libro il ritratto di ciascun personaggio è visibile, alla fine, ed è anche oggettivamente verosimile, solo che l'aneddotica è trasferita nella dimensione di un realismo surreale, dove non sempre si giustificano, sul terreno espressivo, gli infenti fantastici o il contrasto della doppia realtà. Dovendo analizzare questo metodo il pensiero corre a Swift. Solo che, fra i quattro racconti, convince soprattutto quello dell'invecchiamento precoce, dove la ricerca delle giustificazioni si svolge tutta nella dimensione del reale, i sintomi del dramma sono anticipati dall'aridità con cui, nel personaggio, il successo accompagna l'alienazione umana. La vicenda è, così, una satira azzeccata del soggettivismo industriale, e il deperimento dell'individuo è solo un pretesto esterno.

◆

Ma come mai, proprio con la piena maturità espressiva, si sveglia in Bigiaretti questa virtù di Esopo? Non è un caso, neppure un caso isolato. Qui dovremmo allargare il discorso, sottolineare l'accentuarsi recente nella narrativa italiana del ricorso a forme allusive e a trasposizioni della realtà in simboli più o meno trasparenti. Più che da un autentico gusto per le vicende fantastiche — che in Italia è debole da secoli — e, più che dal riflesso di una disperata crisi morale nella crisi degli strumenti narrativi, da noi tale esigenza è stata registrata quasi sempre nei momenti di svolta, quando gli scrittori cercano di sfuggire al conformismo dominante, e non hanno piena libertà per dire ciò che vorrebbero oppure non trovano in sé abbastanza forza o costanza per chiarire a fondo la loro visione del reale.

Ma la «sorpresa» di Bigiaretti sorprende per un'altra ragione. Forse mai come in alcune di queste pagine abbiamo visto allargarsi l'orizzonte dei suoi interessi, e di interessi reali, odierni, soprattutto dov'egli approfondisce i rapporti fra singole istanze morali e i vincoli sociali che le costringono e determinano. Non manca di coraggio manifestandoli. Ma non sempre è così. A volte il giuoco gli prende la mano come un recalcitrante oppogrifo. Né ci sembra che in quei casi l'evasione fiabesca sia, come compenso, un'efficace risorsa espressiva.

MICHELE RAGO

ELEONORA TELEVISIVA

Eleonora Rossi Drago e l'ultima conquista televisiva. La RAI è riuscita ad assicurarsene la prestazione per il prossimo romanzo sceneggiato, che dovrebbe essere «Padri e figli» di Turghenev. Si parla di scritturare, al suo fianco, Vittorio Gassman

UN CONSESSO DI AMPIEZZA SENZA PRECEDENTI DALLO SCIOGLIMENTO DEL KOMINTERN

64 Partiti operai un anno fa lanciavano da Mosca il loro appello

Dalla Conferenza di Mosca l'unità del campo socialista è uscita rafforzata - L'isolamento degli jugoslavi - Tre direttrici fondamentali di sviluppo nel mondo moderno - Un bilancio di vittorie

Un anno fa a Mosca venivano pubblicati a ventiquattr'ore di distanza l'uno dall'altro due importanti documenti politici, che concludevano un ciclo di conferenze e di incontri tra i rappresentanti dei partiti comunisti di tutto il mondo, convenuti nella capitale sovietica per il 40 anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. 64 partiti erano stati presenti a quei convegni. Per la prima volta dallo scioglimento del Komintern il movimento comunista internazionale teneva un consesso di tanta ampiezza. Esso non fu solo una manifestazione, sia pure imponente, di unità dopo il fruttuoso travaglio critico aperto dal XX Congresso del PCUS. Dai dibattiti che si svolsero in quella sede vennero una dichiarazione programmatica, che fu sottoscritta da quattordici partiti dei paesi socialisti, e un appello di pace ai popoli che portava la firma di tutti gli intervenuti: due documenti che dovevano da quel momento orientare in grande misura tutto il movimento internazionale.

Nei dodici mesi trascorsi avvenimenti di natura diversa e contraddittoria si sono succeduti in ogni parte del mondo. Proprio in questi fatti le analisi e gli orientamenti politici di quei due documenti dovevano trovare la loro più valida conferma. Le tre grandi linee direttrici di sviluppo del mondo moderno che a Mosca sono state indicate — impetuoso progresso del socialismo, sfacelo del sistema coloniale, crisi dell'imperialismo — si palesavano in quest'anno attraverso tutta una serie di episodi nuovi.

Dalle conferenze di Mosca l'unità del campo socialista usciva rafforzata. Unità politica ed ideologica, innanzitutto. Risolti col dibattito fraterno e con l'aiuto reciproco taluni contrasti che avevano potuto delinearsi nei mesi precedenti, la grande comunità di popoli vedeva nei comuni indirizzi di sviluppo dei singoli paesi, nella comune natura di classe dei loro regimi, nell'identità di interessi di fronte all'avverso mondo dell'imperialismo e, quindi, nella necessità di un appoggio reciproco, la grande base della loro unione che è pegno ad un tempo dei successi complessivi di tutto il sistema e dei progressi di ogni popolo. Tale concezione unitaria, espressione avanzata della solidarietà internazionale di classe del proletariato, portava a nuove conquiste nei rapporti tra quei paesi. Come diretta conseguenza delle conferenze di Mosca, si teneva in primavera nella capitale sovietica un altro convegno di partiti comunisti che dava l'avvio ad una nuova suddivisione internazionale del lavoro all'interno del sistema socialista in modo da rendere più armonico e razionale lo sforzo di edificazione economica compiuto dai singoli stati.

Sovietici e cinesi

Unità non significa affatto uniformità. Essa è anzi la premessa perché ognuno possa cercare per i problemi che si pongono nella costruzione di una società nuova soluzioni originali, profondamente radicate nella propria realtà nazionale. I due più grandi partiti dovevano offrirne l'esempio più convincente. Sovietici e cinesi hanno dato quest'anno al mondo prove decisive della loro incrollabile unità: il viaggio di Krusciov a Pechino e la fermezza della comune risposta all'attacco americano per Formosa ne sono state le manifestazioni più risolute. Entrambi i paesi presentano nella loro evoluzione interna risultati e successi che gli avversari stessi riconoscono impressionanti. Ma nello stesso tempo ognuno ci indica varianti nuove di un cammino che è sostanzialmente comune, dove troviamo un'uguale capacità di portare avanti con spirito innovatore e creativo il grande pensiero marxista e leninista.

Tappa decisiva

Da un lato l'URSS affronta la tappa decisiva della costruzione di una società comunista: lancia per questo un piano settennale in cui la pacifica sfida nell'emulazione col mondo capitalista si precisa in scadenze molto ravvicinate. Il passaggio al comunismo non si basa però unicamente sulle cifre sensazionali di una rapida e colossale espansione produttiva, ma su una evoluzione di tutta la vita interna della società sovietica. Ecco allora, con le riforme che realizzano la linea uscita dal ventesimo Congresso, apparire nuovi strumenti di iniziativa popolare e di democrazia socialista, che accompagnano e stimolano il progresso economico. Dall'altro lato la Cina pone nel massimo valore le energie racchiuse nelle sue sterminate masse di popolo. Gli stessi problemi dell'industrializzazione, della trasformazione collettivistica delle campagne e quindi anche quelli della sovrastruttura statale e delle forme di dittatura del popolo possono essere così trattati in modo originale, che accomuna esperienze internazionali del proletariato a quelle accumulate durante le diverse fasi della rivoluzione cinese.

Tutto il campo socialista ha realizzato quest'anno notevoli progressi. Dalle tesi che il PCUS presenterà al suo XXI Congresso straordinario sappiamo che nel 1965 la sua produzione industriale sarà superiore a quella del mondo capitalista. Ma già quest'anno il rapporto registrava un serio mutamento a suo favore: mentre sotto l'influenza della recessione americana la produzione capitalista si contraeva, quella socialista continuava in fatti la sua rapida crescita. L'imperialismo subiva altre grosse sconfitte anche sul secondo fronte in cui incalza la offensiva rivoluzionaria dei popoli: quello del grande movimento di liberazione nazionale nei paesi dipendenti. Gli ultimi dodici mesi sono stati quelli che hanno visto la vittoria della rivoluzione irakena, il formarsi di due nuovi stati indipendenti in Africa (Ghana e Guinea) e un forte movimento antimperialista in America latina dove si accentua il peso autonomo della classe operaia.

Uno dei particolari più significativi delle conferenze di un anno fa fu l'autorità con cui si presentavano ormai, sia all'interno dei loro paesi che in campo internazionale, partiti come quelli dell'India, dell'Indonesia e del Giappone che nelle lotte degli ultimi anni avevano trovato un loro nuovo sviluppo. Anche in questi dodici mesi essi hanno ottenuto successi importanti sia per la loro crescita numerica sia per la loro influenza politica. Sensibili progressi ci offrono i comunisti dell'America Latina. Contro tutte le previsioni e le profezie sulla «crisi» del comunismo, il nostro movimento, che ha carattere mondiale, avanza su largo fronte.

Nei fatti doveva trovare una conferma l'analisi delle due linee lungo le quali si muove oggi la politica internazionale: quella aggressiva dell'imperialismo e quella pacifica, cui ogni popolo aspira, realizzata nelle azioni dei paesi socialisti. Due volte quest'anno il mondo è stato sull'orlo di un conflitto mondiale: per due volte i dirigenti americani hanno messo in movimento le loro truppe, dapprima contro i popoli arabi del Medio Oriente, poi contro il popolo cinese nell'Estremo Oriente. In entrambi i casi la calma e la risolutezza della risposta venuta dall'URSS e dagli altri paesi socialisti ha evitato l'irreparabile: si dimostrava così che oggi — come il ventesimo Congresso solennemente affermò — i popoli hanno la forza necessaria per impedire la guerra. Ma si dimostrava pure come la natura del campo socialista sia radicalmente diversa da quella del blocco imperialista: in quei fatti, prima ancora che nella polemica ideologica, trovava quindi la sua condanna e il suo isolamento il programma che i comunisti jugoslavi, dopo essersi semplicemente astenuti alle conferenze di un anno fa, avevano voluto contrappore alla dichiarazione di Mosca, ponendo su un piano sostanzialmente identico i due grandi campi in cui oggi è diviso il mondo.

Un fatto nuovo di indubbia portata doveva prodursi nell'anno trascorso dai convegni di Mosca: l'avanzata della reazione in Francia. Sull'ultimo numero dell'organo teorico dei comunisti sovietici il compagno Ponomariov afferma che come le forze reazionarie degli altri paesi tirano le loro conseguenze dagli avvenimenti francesi, così deve saperne trarre la necessaria lezione anche la classe operaia coi suoi partiti: una lezione che non contraddice, ma sviluppa e approfondisce l'insegnamento contenuto nei documenti di un anno fa. Gli avvenimenti di Francia rivelano con più evidenza che mai come i partiti comunisti siano la forza decisiva della democrazia moderna. Tanto più lo rivelano nel contrasto con la degenerazione della socialdemocrazia, per cui Guy Mollet porta al potere De Gaulle col plauso e il compiacimento di Saragat. L'unità della classe operaia e dei suoi partiti è condizione indispensabile che per quel raggruppamento di energie democratiche e antifasciste, per quello impetuoso movimento di massa che solo può bloccare e cacciare indietro le nuove spinte reazionarie del capitalismo. Questa indicazione non era stata dimenticata dalle conferenze di Mosca: essa ha oggi un immenso valore di orientamento politico.

GIUSEPPE BOFFA

UNA NOVITÀ NEL CAMPO DELL'OPERA LIRICA

"L'isola del tesoro,, di Tosatti in prima assoluta a Bologna

Il giovane compositore ha tratto dal romanzo di Stevenson un grosso dramma musicale, interessante per i problemi che pone, ma incerto e contraddittorio nei risultati - Un'esecuzione di classe

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 21. — In prima esecuzione assoluta, il Teatro Comunale di Bologna ha presentato stasera l'ultima opera di Vieri Tosatti (Roma 1920), L'isola del tesoro, dal romanzo di Stevenson, ridotto da Tosatti stesso a dramma musicale in tre atti e sette quadri. Cordiale il successo, un crescendo chiamate all'autore, agli interpreti, ai collaboratori, e così via.

Si tratta di una partitura elaborata, complessa e persino esuberante. Continua, in questa, la tradizione delle altre, uscite dalla buona vena di Tosatti. Il sistema della dolcezza. Parlata a pagina. Il canto universale.

L'isola del tesoro ha richiesto all'autore oltre due anni e mezzo di lavoro; mille giorni di fatica ai quali corrispondono pressappoco mille pagine di partitura. Anche per questo merita la nostra più aperta comprensione, particolarmente in tempi così inclini alle «operine» brevi, veloci, brillanti e spregiudicate.

Fuori dell'ironia

Agli scansafatiche, Tosatti si contrappone ora con il peso di un'opera grossa e, senza dubbio, interessante. Perché in essa, dopo aver sempre dimostrato, nei riguardi dell'opera lirica, atteggiamenti di ironia se non di scherno, di scherzo se non di grottesco, Tosatti sembra ora aver tolto sul serio. Anche se, stagnando a responsabilità più piccante, ha preferito rifugiarsi nella primiera Traviatissima, dopata (alla buona, però), tingendo di seppia le bruganteschie imprese, ha cercato un nuovo tipo di opera, «non sperimentale e ancora con quadrato nella tradizione italiana del teatro d'opera». E questo, d'altra parte, il suo atteggiamento di consapevole polemica, non soltanto nei confronti del «passato», ma anche del «presente». Però l'ironia si dà per posizione, «incorporata» in quella buona, ma pericolosa, dote sua propria, non si è sempre alla contraddizioni e dei limiti stessi della poetica. È venuta fuori un'opera monumentale e grossa, ma, nello stesso tempo debole e tragica. Più che un «dramma musicale», un romanzo di avventure messo in musica, con tutti i pregi e i difetti del genere.

L'avventura, raccontata sulla scena e quella di «pirati» e di «cristiani», alla ricerca di un tesoro. Un'avventura punteggiata da solenni bevute di rum, da poderose inimicizie e rivalità, da complotti, ammutinamenti, sparatorie, assalti all'arma bianca, nei quali finiscono, per confondersi i pirati e la brava gente. Nelle intenzioni dell'autore, l'opera doveva anche costituire un inno alla natura, intesa come fascino dei luoghi e nostalgia di perduti miti, ma, nel risultato, rimangono a dare forza alla vicenda soltanto le mani di Jim e di Silver (Fiorenza Cossotto e Giampaolo Malaspina, molto bravi) e di Bill (Piero Cabiasso) nel primo atto. Per il resto, le interferenze anche verbali del testo poetico, le sparatorie, gli assalti e l'assalto hanno naufragare la natura e il tacito dei miti in un ossessivo ed assordante pandemonio scenico. Ora di recente, Sandro Bolchi, se l'è cavata brillantemente. Pur desideroso di stuggire Tosatti — ecco la contraddizione scenica — rimane impigliato nella teatralità.

Una scappatella

L'avventura raccontata sulla musica è forse più densa e curata. Tosatti non sopporta la musica di «commento» e ama quella di «espressione». Detesta la consueta opera lirica e ama il dramma musicale. Ma ecco la contraddizione anche della musica. Laddove essa rinuncia alla sonorità corposa ed esasperante e defluisce a «commentare» la conclusione di una scena o l'inizio di un'altra, lì e da cogliere un tuggerole attimo di felicità. Per il resto, sranità la natura e i miti, non hanno sentimenti da «esprimere» e si appaga di un ritornanello esempio wagneriano. Tanta polemica, tanto fervore, tanta fatica, si riducono quindi ad un anacronistico wagnerismo, non senza riferimenti anche a Strauss come a Stravinski e a cadenze locali alla Pizzetti.

L'orchestra, però, è condotta con mano espertissima da Alberto Cottone, direttore, ha saputo imprimerle un polso ben robusto. Ottime anche e puntuali quelle degli ottoni, ora dolcissime e chiare di un tema drammatico, ora capricciosa di ritornelli semplicissimi e quasi da canzonetta, ora pesante, con ritmo quadrato. Eccellente il Tosatti di Carlo Cava a memoria. Ma è proprio questo che rendeva un musicista del talento di Tosatti lasciarsi trascinare da scombinati corsari in un'avventura della quale — come succede al buon Jim — bisogna poi ringraziare il cielo per esserne usciti salvi.

Ma ecco che un'avventura, e fra e una scappatella, della strada maestra dell'arte musica sulla quale Tosatti ha tanto ed estro per lasciare una sua più vera impronta. Così non rimane che aspettare, lodare l'iniziativa del Teatro Comunale che ha presentato la novità della stagione con larghezza di mezzi persino eccessiva e ricordare, accanto ai già citati, anche Giovanni Foiani, Alfredo Mariotti, Guglielmo Ferrara, Vincenzo Gannini (istruttore del coro), Mischa Scandella (scene e costumi) ed ancora una volta Umberto Cattini, ottimo direttore d'orchestra.

ERASMO VALENTE

Anthony Franciosa, come appare nel film «La Maya desnuda», sulla vita di Goya. Nella foto il pittore davanti all'Inquisizione di Spagna

CORRIDOIO DI CINECITTA'

Lombi blasonati

Finalmente siamo liberi di pensare ai nostri affanni. Marisa Allasio si è sposata ed è scomparsa dai titoli di prima pagina. L'amore ha vinto, è stato scritto sui giornali, evviva l'amore. Ci accodiamo al coro di plausi e auguriamo la nostra lacrimuccia di commozione al rito di tutti quelli che hanno scosso le anime semplici e ingenue, anche se il malizioso, che alberga in noi, consuma il sospetto di un matrimonio calcolato e dosato da una rara esperta: anche se questo connubio tra la diva e il titolato ricorda quei parvenu che non contenti di possedere terre e denaro, cercano di conferire ai propri lombi, di oscure origini, un tocco di nobiltà, stampandovi sopra un bello stemma carico di trofei e di cavalleresche tradizioni. Comunque, ormai il dado è stato tratto e non ci resterà indietro. Auguriamo, perciò, a Marisa lunga vita e molti, molti bambini.

Giacché auguriamo sinceramente, poiché Marisa è una brava ragazza, graziosa, avvenente, robusta, tutta apposta per allevare pulcini, rampolli, per accompagnare attorno ai tornelli e per preparare ghiotte lecornie al consorte. A lui, al marito — ci si perdoni l'impudenza — desidereremmo rivolgere un consiglio amichevole. Non molli, rovesciando diritto, non receda nei suoi propositi. Un giorno affermò solennemente che Marisa non avrebbe dovuto più recitare; mantenga fede alle idee che ha manifestato, tenga lontano Marisa dai teatri di posa, sia coerente. Il cinema italiano non ha bisogno di Marisa né di altre; che non siano tacchette di belle papattole ne ha fin troppe e di Lollo, ci creda, ne basta una sola. Vede, se lei, signor Calvi di Bergolo, restando fedele ai suoi intendimenti di celibe, riuscisse a procurare un piccolo favore al cinema italiano, gliene saremmo grati, così come lo saremmo a tutti i conti, duchi, principi, marchesi e generali a spasso che fossero propensi a ritirare dalla circolazione (sullo schermo) la stragrande maggioranza delle disponibili dattee nostrane.

m. a.

Panoramica

Giuseppe Amato sarà il produttore di un film sull'*Anonima Banchieri*, diretto dal commediografo Federico Zardi.

I cineasti sovietici Serghei Gherassimov, Serghei Yutkevic, Abram Room, Fedor Kisselev, Vladimir Semedorov, Alexander Stern, Gheorghi Milvani, Marina Ladinina, Tamara Makarova trascorreranno una quindicina di giorni negli Stati Uniti e visiteranno New York, Los Angeles, Chicago e, naturalmente, Hollywood.

Dopo il successo riscosso con l'interpretazione del *Commissario Maigret*, Jean Gabin si appresta a interpretare, per la regia di Jean Delannoy, *Maigret a New York*. Il soggetto sarà tratto da un romanzo di Simenon.

Joseph Cotten è stato incaricato per l'importante ruolo importante nella versione filmica della *Macchina del tempo* di H. G. Wells.

Ava Gardner sarà Lisistrata in una gradevole commedia ispirata al capolavoro di Aristofane.

Dopo il Giappone, anche l'Italia è stata conquistata dalla fanciullezza Di Borbay, ci giunge notizia che il produttore Ram Kamath ha deciso di dare a *Il marchese del dottor G.* il bejado Frank Tashlin ha scelto la sceneggiatura di *Voyez comme on danse*, una storia condotta su musiche per Maurice Chevalier.

L'invasione delle cavallette continua nel cinema italiano. Sono ultimati in lavorazione, presso gli stabilimenti Titanus, il permesso matrimoniale, [illegible] dell'adolescenza, e la terza puntata di *Poveri ma belli*. Poveri ma belli diretti da C. L. Bragaglia e Dino Risi.

Roger Vadim non tende di stanco [illegible] della bruna [illegible]. Il giovane regista infatti ha deciso di ambientare *Les Liaisons dangereuses* in giorni nostri e a Saint-Germain des Près.

Kim Novak e Frederich March saranno i protagonisti di *Nel mezzo della notte*, tratto dal lavoro teatrale di Paddy Chayefsky. Delbert Mann curerà la regia.

Laurence Harvey si recherà in Italia dove girerà *Frontiera Nord-Ovest*, che narra le traversie di un sergente inglese e della governante di una principessa italiana, sullo sfondo della sanguinosa ribellione nel colonialismo del Kenia. Il film sarà diretto dall'inglese Lee Thompson.

Iniziazione delle cinepresse. Il direttore della cinematografia francese, Jacques Flaud, ha conferito a Goffredo Lombardo le insegne della «Legione d'onore». Lombardo è il produttore della serie di *Pane, amore e fantasia*.

Chiamate cinematografiche numero X. La Telecinesia non specializza servizio telefonico per fornire informazioni di ogni genere riguardanti tipo di film, orario proiezioni, [illegible] relative ai film in programmazione, nelle principali città italiane.

Strettamente confidenziale

I soliti ignoti. La villa «La Mandragola», proprietà di Brigitte Bardot, è stata visitata dai ladri, che si sono impadroniti di un apparecchio radio, di un paio di pantaloni appartenenti a Sacha Distel, fidanzato di B.B., e di alcuni capi di biancheria intima femminile.

Il regista Renato Polselli, autore di un verosimile *Solo Dio mi fermerà*, non ama ascoltare le voci divine. Mischiando il sacro con il profano, egli si accinge a dirigere un film su Landru. Il primo distributore della pellicola è attualmente ricercato dai funzionari di polizia.

Il tradizionale gallismo dei popoli latini, sembra definitivamente in declino. Un'agenzia di stampa tedesca comunica, a questo proposito, che il film teutonico *Il terzo sesso* ha ottenuto, a Buenos Aires, un successo senza precedenti.

LE MOSTRE D'ARTE

Leoncillo e Minguzzi

Il manierismo delle forme e dei sentimenti resterà nella vita delle arti, carattere dominante e tipico di questi nostri anni, condizione e atteggiamento intellettuali che son sempre lì in agguato per riconquistare d'un colpo pur la fantasia di quell'artista che faticosamente dal manierismo fosse riuscito a distrarre una piccola [illegible] una sua qualche scoperta di moderna realtà. Di questo manierismo l'aspetto più stucchevole e repellente è una sorta di «secentismo», o «barocchismo» che si voglia, un dilagare di segni e di colore, di materie e forme, buttate avanti con astuzia, capriccio, irresponsabilità. C'è ancora oggi nell'uomo? Bene. Siete sommersi da un diluvio, una pioggia e tempesta son scatenate dal mare [illegible] di pittura e scultura che fingono angoscia e morte, che [illegible] il tragico quotidiano e il tragico sociale a buon prezzo di gusto [illegible], [illegible] mostruoso sono [illegible] che [illegible] e [illegible] [illegible] davvero angoscia. La morte [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible]